

DESIDERANDO OSCURAMENTE LA PAURA

Carmen Gallo e Federico Italiano. Due miti classici sono al centro delle raccolte dei due poeti: Procne e Prometeo. La brama per qualcosa di grande li unisce

di **Andrea Cortellesa**

Vuole il caso che siano uscite a distanza di pochi giorni le nuove raccolte di due autori quarantenni che per noi *boomers* sono «giovani poeti», e invece per i loro lettori *millennials* sono *mid-career*, se non già a tutti gli effetti dei maestri. Di fatto insegnano entrambi, alla «Sapienza»: l'uno è comparatista (ma viene dall'Austria e traduce dal tedesco – fra gli altri Jan Wagner per la «bianca» Einaudi), l'altra anglista (a renderla nota la versione della *Waste Land* di Eliot per il Saggiatore, ma è studiosa di Shakespeare e dei Metafisici). Del Piemonte profondo è originario l'uno, della Napoli più metropolitana l'altra. Sette anni li distanziano per nascita, ma per le cronologie della poesia appartengono alla stessa generazione (il primo ha esordito più giovane, ma la seconda all'attivo ha già un *collected* precoce – **Stanze per una fuga, uscito l'anno scorso da La Vita Felice**).

Il caso più sorprendente, però, è che entrambi i libri gravitino su due grandi miti, alla maniera appunto di Eliot debitamente riempiti di contenuti nuovi: *Godzilla e altre poesie* s'intitola il libro di Federico Italiano, *Procne Machine* quello di Carmen Gallo. Ed è un bel chiasmo, quello per cui il mito classico (un *must*, quello di Procne e Filomela, da Ovidio a Petrarca passando per il *Purgatorio*) si qualifichi modernamente (o post-, piuttosto) in riferimento alla *Hamletmachine*

di Heiner Müller, mentre il titolo un po' choc, nella sua matrice pop (e decisamente post-), senta bisogno di confortare i lettori ribadendo l'appartenenza al genere, si presume a torto, più rassicurante. Ma entrambi illustrano a perfezione la natura del mito che, spiegava Hans Blumenberg in un libro capitale, non conosce un "originale" e vive solo nelle sue infinite metamorfosi. Commentava il filosofo la versione polimorfa che del mito di Prometeo riporta Kafka nei *Quaderni in ottavo*. A lui non interessano la Ribellione e il Fuoco dal Titano rubato agli Dèi, ma – prevedibilmente – la sua Eterna Punizione. Zeus incatena Prometeo a una roccia del Caucaso e manda un'aquila a divorargli il fegato: ma quelle viscere si riformano di continuo, e così l'uccello mostruoso torna sempre a tormentarlo. Allo stesso modo il mito rinasce sempre, e sempre diverso torna a turbarci.

È infatti *l'elaborazione del mito* (questo il titolo italiano di Blumenberg), e non certo la sua celebrazione parnassiana e fetichistica (quella che connobbe un effimero momento di gloria col sedicente «mitomodernismo» anni Ottanta), che i due poeti performano. Godzilla nasce non a caso in Giappone negli anni Cinquanta; ed è frutto dunque dell'elaborazione del lutto e del terrore, piuttosto, per le catastrofi nucleari del '45. Così Italiano ne fa, piuttosto che una figura dalla sagoma precisa (come quella che silhouetta in copertina), l'agente di una continua metamorfosi, *stigma* teratologico in sempre più minuti «residui»: nel cane a sei zampe nell'insegna del benzinaio, in un lupo dal «pelo radio-

attivo», in un angelo «mix di cellule e collagene», in una «capi-nera» montalianamente «velata di nerofumo»: tutte figure possibili di un io evasivo, anzitutto, da sé stesso (un po' come in quel vecchio film di Nanni Moretti – *sììì, sono un mostroooo!!!*). La mitopoiesi di Italiano, dal vecchio ma memorabile *L'invasione dei granchi giganti* e passando dal penultimo *La grande nevicata*, riduce il mito alla misura del ricordo familiare e autobiografico – stavolta quello del terrore dopo Chernobyl, nell'86 – ma insieme epicizza la memoria, così sottraendosi al rischio dell'elegia più compiaciutamente crepuscolare, misura più consueta del poetese contemporaneo.

Più filologica e puntuta, Carmen Gallo insiste soprattutto, metalinguisticamente, sulla sorte atroce di Filomela alla quale il cognato Tereo, che l'ha stuprata, taglia la lingua perché nessuno venga a sapere del suo *scelus*; e sulla non meno atroce vendetta della sorella Procne, che fa a pezzi il figlio e lo dà in pasto al marito. La ricomposizione melica di questa macelleria mitica, da parte di Ovidio che nelle *Metamorfosi* trasforma le due sorelle in un usignolo e una rondine, viene ricondotta alla sua matrice *horror*: in cui l'ovvio *storytelling* femminista («c'è ancora moltissimo da capire sulle femmine che cantano») slitta in un'opportuna ambivalenza. Perché sin da piccola Gallo, *nomen omen*, è ornitofoba (così al memorabile *incipit*: «ho sempre avuto paura di voi»); sindrome interpretata, qui, più in chiave pseudo-teologica e cripto-familiare (onde «difendersi da ciò / che ci minaccia o ci reclama dal-

l'alto») che scontatamente psicoanalitica (del resto tutti e tre gli scenari, se non nell'aquila di Esiodo, erano adombrati nei gabbiani di Hitchcock).

Con un ulteriore chiasmo si scambiano i ruoli: da sempre attratto dal narrare in versi, Italiano conclude il proprio libro col suo vertice in forma di liricissimo *Ghazal* (forma della poesia araba che per ossessività allucinatoria vale la nostra sestina) mentre Gallo, temperamento lirico-catatonico se ce n'è uno, ha il suo *highlight* (come nella raccolta precedente, *Le fuggitive*) nel magnifico poemetto centripeto, *Le metamorfosi*, che si consegna subito a un'antologia ideale del presente. Nota dominante, per entrambi, resta quella della paura: i «rimasugli del terrore» di Italiano, la «paura degli occhi» che, dall'opera prima di Gallo, riverbera su tutto quanto è seguito. Ma insegna sempre Kafka (in una lettera a Milena citata da Italiano): «questo mio aver paura in fondo non è solo sgomento ma un desiderio oscuro per qualcosa di più grande di ciò che fa paura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carmen Gallo

Procne machine

Einaudi, pagg. 112, € 11

Federico Italiano

Godzilla e altre poesie

Guanda, 2026, pagg. 96, € 15

NOTA DOMINANTE,
PER ENTRAMBI
I VOLUMI, SONO
I «RIMASUGLI DEL
TERRORE», LA «PAURA
DEGLI OCCHI»

